

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

29 Febbraio 1996

Anno XXII - n. 4

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

II CONCILIO VATICANO II e la TEOLOGIA di GIOVANNI PAOLO II II

6. Il Concilio Vaticano II ha prodotto una macro-mutazione dogmatica

Chi ha osservato attentamente il processo onnicomprensivo della «autoaffermazione conciliare della Chiesa», può aver ben immaginato che una trasformazione di questa portata debba essere stata ispirata da una visione teologica globale. Il cardinale Wojtyla l'ha esposta già nel 1972 nell'edizione polacca originale di *Alle fonti del rinnovamento*. In quest'opera si afferma perciò con estrema chiarezza:

1. il Concilio Vaticano II è un eminente Concilio dogmatico: la dottrina tradizionale della Chiesa riceve in esso un sostanziale «arricchimento della fede» grazie alla parola dello Spirito Santo che si attua nella «dottrina del Concilio». Questa dottrina consta nella sua essenza di una nuova Rivelazione, che garantisce la grazia e la redenzione a tutti [senza bisogno di farsi cristiani, cioè cattolici - ndt]. Muovendo da questo nuovo fondamento della fede, l'intera Rivelazione viene sottoposta ad una «rilettura» secondo il principio dell'integrazione della fede e stravolta con le tesi della grazia e della redenzione garantite a tutti. Il risultato è la «dottrina del Concilio».

2. Al posto della tradizionale «dottrina della Chiesa» si insedia una nuova «dottrina del Concilio». Ciò significa: il Concilio è una «seconda Pen-

tecoste», la nascita della nuova «Chiesa del Vaticano II».

3. In un senso del tutto specifico, il Vaticano II è anche un Concilio eminentemente pastorale. Il suo carattere pastorale consiste nel far penetrare ovunque la nuova dottrina del Concilio: far penetrare la dottrina adatta all'epoca moderna nella «Chiesa dell'Avvento» (23).

È del tutto evidente che il discorso sul «Concilio pastorale» getta un velo su ciò che è realmente accaduto. Infatti, il concetto di un «Concilio pastorale», propagandato con cura, suggerisce che nel Concilio i dogmi tradizionali non siano stati toccati, e che, in base all'immutabile *Depositum Fidei*, dovesse seguire e sia effettivamente seguito nient'altro che un semplice aggiornamento in relazione ai bisogni del presente.

Invece il Concilio — nell'esposizione del cardinale Wojtyla — attacca le radici stesse della fede tramandata. Perciò, nelle parole del cardinale, il Concilio esprime niente di meno che una trasformazione, consapevole e globale, dell'intera fede della Chiesa preconciliare, nel senso dell'«arricchimento della fede». Come papa, egli si è dedicato a questa trasformazione col massimo impegno. Solo chi ha affermato ciò può comprendere il processo della «autorealizzazione» della Chiesa secondo il Concilio e il vero senso del pontificato di Giovanni Paolo II.

Il libro di Karol Wojtyla, *Alle fonti*

del rinnovamento, con il sottotitolo: *Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano II* è un esempio istruttivo (teoria come guida alla prassi) di questa voluta macro-mutazione della fede tradizionale e per conseguenza dell'intera Chiesa preconciliare. Come papa, Karol Wojtyla non ha fatto altro che mettere per iscritto e portare a compimento ciò che sentiva già dentro di sé (24).

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Speciale Cittadella editrice* 1995
L'egualitarismo ecumenico

● *Famiglia Cristiana* n. 35/1995
Una «Chiesa» senza più confini (nemmeno infernali)

● *Madre* marzo 1995
Donna è... peggio: «teologia» alla Pontificia Università Gregoriana

● *Madre* ottobre 1995
E al *Marianum* una «teologhessa» femminista

● *Famiglia Cristiana* n. 42/1995
Il linguaggio disonesto dei modernisti e il papato... «ecumenico»!

Fin qui il testo del teologo tedesco Johannes Dörmann. Il nostro traduttore ha voluto addossarsi l'ulteriore fatica della seguente "Postilla", che riassume, per comodità dei lettori, i principali errori segnalati dal prof. Dörmann nella "teologia" di Giovanni Paolo II.

POSTILLA

Elenco dei principali errori che l'esegesi sistematica, analitica, del tutto spassionata, del prof. Johannes Dörmann ha fatto emergere dagli scritti del papa attualmente regnante, Giovanni Paolo II, al secolo Karol Wojtyła:

1.

Il Concilio Vaticano II è stato una nuova Pentecoste la cui dottrina ha arricchito il dogma della fede di nuovi contenuti.

2.

La fede nel Dio che ha creato il mondo dal nulla, professata dai Cristiani nel loro Credo, è in realtà comune a quasi tutte le religioni.

3.

La religione cattolica si può mettere sullo stesso piano delle altre, perché ha in comune con loro il fondamento, dato dalla fede in un Dio creatore.

4.

L'umanità possiede nelle religioni non cattoliche una fede nel Dio creatore che è la stessa professata dalla Chiesa, per cui l'umanità coincide nella fede con la Chiesa e la Chiesa con l'umanità.

5.

L'umanità ha ricevuto l'autorivelazione della Santissima Trinità, che si è rivelata con un atto di per sé salvifico. Il Dio creatore in cui crede l'umanità si rivela perciò nella SS. Trinità con un'azione salvifica che non si distingue dalla Sua rivelazione, ne è anzi l'atto stesso. Allora l'intero genere umano viene ad esser trasformato da quest'atto nel popolo di Dio e ad ogni uomo viene comunicata la natura divina.

6.

Poiché l'intero genere umano è stato trasformato nel popolo di Dio dall'autorivelazione della SS. Trinità, la Grazia è stata concessa ad ogni uomo indistintamente, senza richiedergli né pentimento né adesione alla vera fede né rettitudine di vita, senza richiedergli quindi alcuna conversione a Cristo.

7.

La Grazia è dunque un dono concesso indistintamente a tutti per il solo fatto di esser uomini.

8.

La Santa Chiesa comprende tutti gli uomini, all'interno e all'esterno dei suoi confini visibili.

9.

L'umanità è l'autentica Chiesa invisibile.

10.

Il Figlio di Dio, mediante l'Incarnazione, si è formalmente unito ad ogni uomo.

11.

Essendosi il Figlio di Dio unito a lui grazie all'Incarnazione, ogni uomo porta a compimento la dignità soprannaturale conferitagli dall'autorivelazione della SS. Trinità, che ha trasformato l'umanità in popolo di Dio (cfr. il n. 5).

12.

Ogni uomo è stato oggettivamente redento da Nostro Signore, dato che Egli si è formalmente incarnato in lui.

13.

Ogni uomo è già salvo a causa dell'Incarnazione di Cristo in lui, che lo ha oggettivamente redento: la salvezza è stata già conferita a tutti, senza bisogno alcuno di farsi cattolici.

14.

La Santa Chiesa non deve convertire gli uomini a Cristo ma far sì che essi prendano coscienza del fatto che Cristo, mediante l'Incarnazione, li ha già salvati.

15.

La storia umana coincide con quella della salvezza perché la salvezza si attua nella storia, nel mondo: il corpo dell'umanità nuova in crescita offre la prefigurazione del mondo nuovo.

16.

Dividere l'umanità (pensarla divisa) in coloro che si salveranno e in coloro che si dannaranno perché non hanno voluto credere in Cristo, questo è particolarismo cattolico.

(1) Karol Wojtyła, Quellen der Erneuerung. Studie zur Verwirklichung des Zweiten Vatikanischen Konzils (Freiburg-Basel-Wien 1981). Übersetzung aus dem italienischen. Originalwerk in Polnisch (Krakau 1972). [Per questa traduzione, ci siamo serviti della versione italiana: Karol Wojtyła, Alle fonti del rinnovamento. Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano Secondo, tr. it. Magdalena Franciszka Kujawka U.C.J.A., Libreria ed. vat., Città del Vaticano 1981. Le pagine indicate nel testo si riferiscono a questa edizione, non a quella tedesca — ndt].

(2) A questo proposito si veda il mio lavoro: Der theologische Weg Johannes Pauls II. Zum Weltgebetstag der Religionen in Assisi (Senden 1990 ss.).

(3) Nel suo libro Varcare la soglia della speranza (ed. tedesca, Hamburg 1994), Giovanni Paolo II ricorda Yves Congar e Henri de Lubac (p. 186, corrispondente alla p. 173 dell'edizione italiana, Milano 1994). Da ricordare l'intenzione di innalzare alla porpora Hans Urs von Balthasar.

(4) Su questo punto si veda il mio lavoro citato alla precedente nota 2.

(5) Ibidem, Bd II/I, p. 242.

(6) Si veda p.e. l'enciclica Dominum et vivificantem art. 26 e 27.

(7) Cfr. Ludwig Ott Grundriss der katholischen Dogmatik (Freiburg i. Br. 1952), p. 8.

(8) Giovanni Paolo II Varcare la soglia della speranza (cfr. n. 3 qui sopra), p. 105: «Lei parla — dice il papa — di molte religioni. Io invece tenterò di mostrare che cosa costituisca per queste religioni il comune elemento fondamentale e la radice comune» (ed. it. cit., p. 87).

(9) Arnold Gehlen Urmensch und Spätkultur (Bonn 1956), p. 18.

(10) Cfr. Werner Foerster, ThWNT (Kittel), III, 999 ss.

(11) Fritz Maass Was ist Christentum? (Tübingen, 1982), p. 17/20.

(12) Cfr. Johannes Dörmann Die eine Wahrheit und die vielen Religionen (Abensberg 1988); Schriftenreihe: Respondeo 8.

(13) Redemptor Hominis und Dives in Misericordia. Sul punto cfr. il mio lavoro citato alla nota 2, Bd. I - Bd. II/2.

(14) Schreiben an Bischöfe der katholischen Kirche über einige Aspekte der Kirche als Communio, I.4 (L'Osservatore Romano, edizione tedesca, 19 Giugno 1992, p. 7).

(15) Sulla redenzione, cfr. Dives in Misericordia, V cap. ed il mio relativo commento nell'opera citata alla nota 2 del presente lavoro: Bd. II/2, pp. 95-166.

(16) LThK (Freiburg i. Br. 1960), 5. Sp. 148-157 - RGG (Tübingen, 1959) III/187-189.

(17) Karol Wojtyła, Zeichen des Widerspruchs (1979), p. 121.

(18) Ivi.

(19) Come alla nota n. 14 del presente testo.

(20) Sulla teoria della redenzione per tutti, cfr. estensivamente il mio lavoro sopra citato alla nota n. 2: Bd. I - Bd. II/2.

(21) Ludwig Ott op. cit., p. 346.

(22) Sul punto v. il mio scritto sopra citato alla nota 12 (Respondeo 8).

(23) Sul «Nuovo Avvento» cfr. Redemptor Hominis ed il mio relativo commento nell'opera sopra citata alla nota n. 2: Bd. II/1 p. 54-61.

(24) E ciò vale non solo per la Redemptor Hominis (cfr. Varcare la soglia della speranza, cit., alla nota n. 8, p. 87), ma anche per le altre encicliche dogmatiche.

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora:

1) **Araldo della Fede cattolica**, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di sì sì no no, Don Francesco Maria Putti;

2) **Fuori della Chiesa non c'è salvezza**;

3) **Il Postconcilio — Crisi, diagnosi e terapia**.

4) **La Passione di Cristo (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico) dell'indimenticabile sacerdote Damiano Lazzarato**.

Ama la verità; mostrati qual sei, e senza fingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio.

Prof. Giuseppe Moscati

C. M. MARTINI S.J.

un «PAPABILE»

protestantizzato

«Per il «papabile» card. Martini il celibato sacerdotale non è di diritto divino»: è il titolo col quale il giornale svizzero *Le nouveau Quotidien* del 27 marzo 1995 presenta un'intervista rilasciata dal card. Carlo Maria Martini S. J.

«Sotto il linguaggio diplomatico — leggiamo — appare un uomo di convinzioni [«sue», naturalmente], pronto a numerose aperture». Le quali «aperture», però, suppongono tutte una chiusura, che il «papabile» non manca di premettere.

Il Vaticano II e basta!

Quattro seggi episcopali erano vuoti a quella data in Svizzera. «Quattro Vescovi da nominare su sei, potrebbe essere questa l'occasione per il Vaticano d'imprimere una linea ferma al cattolicesimo svizzero. Pensa che sarà possibile?» domanda l'intervistatore.

Una «linea ferma?». Il neomodernista freme nel «papabile» Martini alla sola prospettiva (chimerica, peraltro) di una «restaurazione» dottrinale. «La linea della Chiesa è unicamente [sic!] pastorale» ribatte deciso. Davvero? E «andate ed ammaestrate» di Gesù Nostro Signore? E il «depositum custodi» («custodisci il deposito della fede») di San Paolo? E si è mai data e può mai darsi una pastorale senza fondamento dottrinale? Evidentemente no, se lo stesso Martini si affretta ad aggiungere: «se c'è una linea è quella del Vaticano II [e basta]; i Vescovi devono aver assimilato quegli insegnamenti [sic!] linea dottrinale, dunque; non «unicamente pastorale»] e saperli esprimere, così da poter realizzare una comunione con le altre Chiese».

A quali «altre Chiese» egli si riferisca: se alle altre Diocesi, come vuole la Fede, o alle sette eretiche e/o scismatiche, come pretende l'ecumenismo odierno, non è molto chiaro, e qui poco importa. Importa che per il «papabile» Martini la Chiesa data non da Nostro Signore Gesù Cristo e dagli Apostoli, ma dal Vaticano II e la «comunione» tra i Vescovi non è più nell'ortodossia della Fede cattolica trasmessa dagli Apostoli, ma nelle ambiguità e negli errori di cui è costellato il Vaticano II nei suoi testi e, peggio

ancora, nell'interpretazione che sempre più sfrontatamente ne vanno dando i neomodernisti. Chiusa così la porta in faccia alla Fede cattolica, il «papabile» incomincia le sue «aperture».

«Sola Scrittura», come Lutero

«Qualche settimana fa — domanda ancora l'intervistatore — abbiamo pubblicato un'intervista del card. Poupard [sulla destituzione del vescovo Gaillot] che ha detto: «Nessuno è obbligato [veramente, tutti lo sono, massimamente un Vescovo] ad essere cattolico». In altri termini: coloro che non sono d'accordo hanno soltanto da uscire dalla Chiesa. Che ne pensa?». Risposta: «Io mi esprimerei diversamente. Il problema non è di essere cattolico o no [sic!]. La vera questione è il nostro rapporto con l'Evangelo, col suo messaggio rivoluzionario d'amore e di solidarietà, di fronte al quale siamo chiamati a prendere posizione. Il resto, l'appartenenza giuridica o sociologica [sic], è secondaria». Incredibile, ma vero: per il «papabile» Martini conta il «solo Vangelo», la «sola Scriptura». Esattamente come per Lutero. L'appartenenza «sociologica» ovvero l'appartenenza alla Chiesa o, meglio, ad una «Chiesa» (non importa quale) è per lui cosa secondaria, accessoria, superflua. E, come Lutero e gli eretici di tutti i tempi, Carlo Maria Martini arroga a sé il «carisma», negato alla Chiesa, di penetrare il vero senso dell'Evangelo: «Il mio desiderio — prosegue, infatti — è evidentemente che tutti possano avere nei riguardi del Vangelo il rapporto di confidenza che sento [sic] in me stesso. E perciò io devo cercare di spiegare la novità, la ricchezza e l'apertura mentale della parola evangelica [neomodernisticamente interpretata] al più gran numero di persone».

E la Chiesa? La Chiesa non ha fatto che imbrogliare le acque, al punto che, se oggi il cammino ecumenico è lungo e difficile, è perché «l'essenziale e l'accessorio si sono mescolati» e bisogna ancora distinguere (e chi lo farà mai, se la Santa Chiesa di Dio si è rivelata fallibile? papa Martini?) «le cose essenziali sulle quali bisogna essere uniti dalle cose accessorie sulle quali è pos-

sibile una diversità di tradizione»! «Dov'è la Chiesa ivi è lo Spirito di Dio» dicevano i Padri (Sant'Ireneo *Adv. Haer.* III, 24,I), ma per il «papabile» non è così: «Dove sono io ivi è lo Spirito di Dio».

La «pietra» d'inciampo: il papato

«Qual è la differenza oggi tra un cattolico e un protestante?» domanda ancora l'intervistatore. Risposta: «Io preferisco sottolineare ciò che ci unisce che è enorme [necessariamente, date le suddette premesse!]. Spesso ciò che ci divide è legato a tradizioni storiche contingenti [«tradizioni storiche contingenti» anche le definizioni dogmatiche del Concilio di Trento?]. Ci sono tradizioni dottrinali [cattolica o ereticali, fa lo stesso] che per secoli hanno camminato separatamente [e la Chiesa che Cristo ha fondato unica: «la Mia Chiesa», ed indefettibile: «le potenze infernali non prevarranno»? Si è forse smarrita nel tempo?].»

In tanto egualitarismo il Martini nondimeno ammette un «punto di differenza più chiaro e specifico»: la «comunione con il papa». Si badi alla finezza ecumenica del termine, non il primato di giurisdizione del Papa, con conseguente dovere di sottomissione ed ubbidienza, ma semplice «comunione», che può darsi anche tra pari, come di fatto è tra i Vescovi cattolici, i quali comunicano tra loro nella medesima fede. «E tuttavia — continua il «papabile» — anche su questo punto penso che la funzione del Vescovo di Roma sarà sempre meglio compresa [da chi? dai protestanti o dai cattolici?]: una funzione di servizio all'unità delle

AVVISO

Sono a disposizione le cassette del 2° Convegno Teologico di sì sì no no con le conferenze tenute dai singoli relatori.

Per informazioni rivolgersi a Via Trilussa, 45 — 00041 Albano Laziale (Roma) tel. (06) 930.68.16 - fax (06) 930.58.48.

Chiese [sic], e non una funzione di dominazione». Quasi che l'una funzione possa darsi senza l'altra!

Certo, il Papa è «principio e centro dell'unità» (D. 1960), ma questa «funzione di servizio all'unità della Chiesa», non «delle Chiese», il Papa può adempirla appunto perché ha anzitutto una «funzione di dominazione» ovvero un primato di vera e propria giurisdizione e cioè di governo su tutta la Chiesa, con pieno potere legislativo, giudiziario ed anche coercitivo e penale, così come definito infallibilmente dal dogmatico Vaticano I, che colpisce di scomunica chiunque lo neghi (D. 1831; 1823). E quand'anche il protestantizzato «papabile» Martini voglia stare al «solo Vangelo», deve ammettere che nell'uso antico e biblico le «chiavi» promesse a Pietro sono appunto il simbolo del potere e del dominio (cfr. Is. 22, 22; Ap. 1, 18; 3, 7), così come «pascere» l'intero gregge di Cristo, «agnelli» e «pecore», vuol dire appunto governarlo (cfr. Atti 20, 28) ed il «legare e sciogliere» sta ad indicare una potestà di vera giurisdizione. Perciò il primato del Successore di Pietro o è primato di vera e propria giurisdizione (che non vuol dire necessariamente dispotismo) o non è. Ma il «papabile» Martini dichiara tutti in errore: il Vangelo, la Chiesa e lo stesso San Pietro che, dopo l'ascensione, esercitò subito il suo primato di dominazione sulla Chiesa, come attestano gli Atti e le lettere di San Paolo (Gal. 1, 18). Evidentemente il «Vangelo» letto ed interpretato dal Martini non è il Vangelo che Nostro Signore Gesù ha affidato alla Chiesa cattolica. La sua personalissima «convinzione» sul papato suona molto gradita a tutti gli eretici, negatori del primato di giurisdizione del Papa, ivi inclusi i modernisti, secondo i quali «Simon Pietro non sospettò mai che da Cristo gli fosse affidato il primato nella Chiesa» (55. tesi modernistica condannata da San Pio X nel decreto *Lamentabili*). E per di più il «papabile» promette che la funzione del Vescovo di Roma sarà «sempre meglio compresa». È una promessa elettorale?

Non credo Ecclesiam

L'intervistatore prende la palla al balzo: «Appunto, i protestanti hanno l'impressione che i cattolici sono disposti all'ecumenismo, ma a condizione che siano i protestanti a cambiare [davvero? c'è stato forse qualche cambiamento nel mondo protestante paragonabile alla rivoluzione catto-ecumenico-conciliare?]. Si può fare ecumenismo, senza cercare qualcos'altro, uno scopo comune?». Risposta: «È un punto fondamentale del movimento ecumenico: la ricerca d'un'unità attraverso il cammino dinamico di tutti [Chiesa cattolica inclusa]... Il cammino è lungo e difficile perché non si tratta di barattare questo contro quello, ma di riavvicinarsi tutti [sempre Chiesa cattolica inclusa] alla verità del Vangelo [dalla quale verità anche la Chiesa cattolica si sarebbe allontanata]. E di distinguere [perché? neppure la Chiesa cattolica le conosce?] le cose essenziali, sulle quali bisogna essere uniti, dalle cose accessorie, sulle quali è possibile una diversità di tradizioni. Bisogna pervenire a questo discernimento, perché l'essenziale e l'accessorio si sono mescolati nelle tradizioni storiche [“tradizione” cattolica anche qui inclusa]».

Ecco la santa Chiesa di Dio, custode e maestra infallibile della divina Rivelazione, «columna et firmamentum veritatis» (San Paolo), ridotta ad una «tradizione» tra le tante, tutte alla pari nell'infedeltà a Nostro Signore Gesù Cristo. Il «papabile» Martini non attende, davvero, di essere Papa per ingiuriare la Chiesa. «È un punto fondamentale del movimento ecumenico» egli dice. È vero. Ed è appunto per questo che i Romani Pontefici fin dall'inizio hanno proibito ai cattolici di partecipare al movimento ecumenico, sorto — non bisogna dimenticarlo — tra i protestanti su principi protestantici. Giustamente Pio XI osserva che l'imperiosa esigenza di Cristo: «Chi crederà sarà salvo... chi non crederà sarà condannato» non avrebbe nessun senso «se la Chiesa [l'unica Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo] non proponesse integra e chiara la dottrina evangelica e non fosse immune da ogni pericolo d'errore nell'insegnarla» (*Mortalium animos*). Ma tant'è: il «papabile» Martini non crede «la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica», della quale pur aspira a diventare Papa.

Ecco la santa Chiesa di Dio, custode e maestra infallibile della divina Rivelazione, «columna et firmamentum veritatis» (San Paolo), ridotta ad una «tradizione» tra le tante, tutte alla pari nell'infedeltà a Nostro Signore Gesù Cristo. Il «papabile» Martini non attende, davvero, di essere Papa per ingiuriare la Chiesa. «È un punto fondamentale del movimento ecumenico» egli dice. È vero. Ed è appunto per questo che i Romani Pontefici fin dall'inizio hanno proibito ai cattolici di partecipare al movimento ecumenico, sorto — non bisogna dimenticarlo — tra i protestanti su principi protestantici. Giustamente Pio XI osserva che l'imperiosa esigenza di Cristo: «Chi crederà sarà salvo... chi non crederà sarà condannato» non avrebbe nessun senso «se la Chiesa [l'unica Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo] non proponesse integra e chiara la dottrina evangelica e non fosse immune da ogni pericolo d'errore nell'insegnarla» (*Mortalium animos*). Ma tant'è: il «papabile» Martini non crede «la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica», della quale pur aspira a diventare Papa.

Una verità dimezzata

«Il celibato sacerdotale è essenziale o accessorio?» domanda ancora l'intervistatore. Risposta: «Su questo punto credo che la dottrina della Chiesa cattolica sia mal conosciuta: essa non ha mai sostenuto che il celibato dei preti è di diritto divino. Ci sono nella Chiesa cattolica riti nei quali il matrimonio dei preti è ammesso. Per esempio, nelle Chiese cattoliche orientali. Non c'è dunque una dottrina assoluta [colpo al cerchio], ma [colpo alla botte] una venerabile tradizione, che ha dei fondamenti disciplinari e spirituali molto forti e che non può essere disprezzata. Tuttavia [in cauda venenum!] questa dottrina potrebbe essere modificata dalla Chiesa stessa per motivi ragionevoli». E, passando dall'ipotesi alla realizzazione

pratica, continua: «Differenti tipi di soluzione sono possibili per il futuro. Io non ho soluzioni particolari, ma sono fedele alla dottrina della Chiesa, che non ha mai proclamato che è necessario, dal punto di vista del diritto divino, che il prete sia celibatario». Povero card. Martini! Lui, che ha già detto: «Ritengo di non avere nessuna fedeltà fuorché quella che mi lega a Gesù Cristo e al suo Vangelo», va ora a ripescare la «fedeltà alla dottrina della Chiesa», ma per far dire alla Chiesa esattamente il contrario di ciò che ha detto e fatto per duemila anni. Certo, la Chiesa non ha detto che il celibato ecclesiastico è di diritto divino, ma neppure ha detto che non lo è: semplicemente ha lasciato, come per altre questioni poi definite, che teologi e canonisti discutessero la questione ed avanzassero i loro argomenti in favore di entrambe le tesi, e, finché la Chiesa non definirà la questione, essa resta aperta (per definirla il «papabile», bisogna che prima diventi papa). Dire, perciò, che la Chiesa «non ha mai sostenuto che il celibato dei preti è di diritto divino» è quanto meno una verità dimezzata, dato che la Chiesa non ha neppure mai sostenuto che non lo è. Inoltre la Chiesa, se non ha detto, ha però fatto: dopo aver codificato il celibato, spontaneamente osservato nei primi secoli dal clero sia in Oriente che in Occidente, lo ha poi sempre costantemente difeso e riaffermato, ripristinandone con fermezza l'osservanza anche nei periodi di maggiore decadimento del clero (basti pensare al clero e ai Vescovi concubinari del tempo di San Gregorio VII). Perciò, benché non si sia pronunciata sulla questione se il celibato sia di diritto divino o di diritto ecclesiastico, la Chiesa ha proclamato in teoria e in pratica «che è necessario... che il prete sia celibatario». E non senza ragioni dogmatiche. Ci sono, infatti, in quel Vangelo, che il «papabile» Martini protestanticamente esalta in danno della Chiesa, troppe cose che fondano la prassi celibataria: Nostro Signore Gesù, che esalta al di sopra del matrimonio la castità perfetta «propter regnum coelorum» (Mt. 19, 12) e che ne dà per primo personalmente l'esempio; Nostro Signore Gesù che nasce da una Madre Vergine, si affida alle cure di un padre putativo vergine, predilige l'apostolo vergine, San Giovanni, e si circonda di apostoli che lasciano «tutto», incluse le mogli (quando c'erano) per seguirlo (Mt. 19, 27). San Paolo, a sua volta volontariamente celibe, così commenta l'insegnamento del suo divino Maestro sulla castità «per amore del Regno di Dio»: «chi non ha moglie è sollecito delle cose del Signore, di come possa piacere a Dio... invece colui che è

sposato è sollecito delle cose del mondo, di come piacere alla sposa ed eccolo diviso» (1 Cor. 7, 32 ss.). La Chiesa primitiva (quella vera, non quella fantastica tirata sempre in ballo dai neo-modernisti per giustificare le proprie trovate) mostrò di comprendere molto bene l'insegnamento e l'esempio dato da Nostro Signore Gesù Cristo e dagli Apostoli: tanto in Oriente quanto in Occidente il clero, ancor prima dei monaci e prima che la Chiesa codificasse il celibato, prese a praticare spontaneamente il consiglio evangelico della castità perfetta, come attestano i Padri e gli scrittori ecclesiastici dei primi secoli (per la documentazione v. *sì sì no no* 30 settembre 1991 pp. 1 ss. *La pseudoquestione del celibato ecclesiastico*). Fu, dunque, lo stesso clero e subito dopo il popolo cattolico (che prese ad eludere le Messe di preti sposati al segno che il Concilio di Gangra, 350 ca., dovette interessarsene) a cogliere il nesso che lega necessariamente lo stato sacerdotale al consiglio evangelico della castità «*propter regnum coelorum*», e quindi ad esplicitare il celibato ecclesiastico «*virtualmente raccomandato dalla Sacra Scrittura*» (Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale*, voce *celibato ecclesiastico*). Esplicitazione già avviata da San Paolo con la proibizione di consacrare Vescovo chi, rimasto vedovo, fosse passato a seconde nozze (1 Tim. 3, 2; Tit. 1, 6). Dunque non si può parlare — come fa il Martini — di «*venerabile tradizione [del celibato ecclesiastico], che ha dei fondamenti disciplinari e spirituali [ed anche dogmatici] molto forti e che non può essere disprezzata*» e poi, con disinvoltura tutta modernistica, passare a prospettarne l'abolizione per il futuro: «*Tuttavia questa dottrina potrebbe essere modificata dalla Chiesa stessa per motivi ragionevoli*»! Tanto più che «*motivi ragionevoli*» la Chiesa non ne ha mai trovati in duemila anni, neppure nelle sue epoche più buie, fino a Benedetto XV che, di fronte alla defezione dei sacerdoti cecoslovacchi che reclamavano il diritto di sposarsi, dichiarò «*solennemente e categoricamente*» (sono sue parole): «*Giammai questa Sede apostolica attenuerà o mitigherà questa legge santissima e salutarissima del celibato ecclesiastico e tanto meno l'abolirà*» (A.A.S. t. XII 1920 p. 585).

Una «fedeltà» di cattiva lega

Quanto ai cattolici orientali, è falso dar ad intendere — come fa il Martini — che tra loro non vige il celibato sacerdotale. Il celibato vige anche tra gli orientali, benché in misura notevolmente ridotta a causa delle infelici

traversie storiche della Chiesa cattolica in Oriente, ed anche i cattolici orientali attestano, come i latini, il principio del nesso intimo tra sacerdozio e celibato, tanto è vero che i loro Vescovi, i quali del sacerdozio posseggono la pienezza, devono essere celibi.

Lo ricordò Pio XI e lo ricordò persino Paolo VI nella *Sacerdotalis coelibatus* (1967, n. 40). «*Se poi una tale legge [del celibato] — scrive Pio XI — non vincola nella stessa misura i ministri della Chiesa orientale, anche presso di loro il celibato ecclesiastico è in onore e in certi casi — soprattutto quando si tratta dei gradi più alti della Gerarchia — è necessariamente imposto*» (*Ad catholici sacerdotii*).

Benedetto XV, poi, scrive che «*è massimamente desiderabile che i Greci, i quali hanno ricevuto gli Ordini Sacri, osservino la castità non diversamente dai Latini*» (*Costituzione Etsi pastoralis per gli Italo-Greci*). Roma, dunque, pur permettendo agli orientali il meno, ha sempre additato loro come ideale il più: il celibato sacerdotale nella sua interezza, così com'è praticato dal clero latino. Il «*papabile*» Martini, invece, fa l'opposto, additando ai latini, come prova contro il celibato sacerdotale, il «*matrimonio dei preti... ammesso... nelle Chiese orientali*». Eppure egli si protesta, in materia di celibato, «*fedele alla dottrina della Chiesa*». Ma tant'è: la sua «*fedeltà alla dottrina della Chiesa*» non si estende oltre il limite delle «*sue convinzioni*» personali; il che, in altri termini, vuol dire che il «*papabile Martini*» è «*fedele*» non alla Chiesa, ma a se stesso.

Cristophorus

Carissimi, non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se vengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono apparsi nel mondo (1Gv. 4,1).

SALE PRONTO AD ESSERE CALPESTATO

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Padre,

diversi anni fa facevo parte del Consiglio Presbiterale di... In una riunione era venuto in discussione quello che si poteva fare per richiamare la gran massa dei fedeli all'osservanza dei doveri religiosi. Chi proponeva una cosa, chi un'altra. Alla fine presi anche io la parola, dicendo che un Sacerdote, confratello del Curato d'Ars, si era lamentato con lui, appunto perché pochi suoi parrocchiani andavano in chiesa, e il Santo gli domandò: «*Pregli molto? ti mortifichi? porti il cilicio? ti flagelli?*». Alle mie parole scoppiò nel Consiglio Presbiterale una grande risata. Mi misi a sedere mortificato. I preti e le suore della diocesi di Palermo hanno oggi escogitato un mezzo... infallibile, ma per perdere se stessi e le loro infelici pecorelle: «*Palermo. Tra indiscrezioni giornalistiche e smentite ufficiali alla fine i padri passionisti di Capaci sono scesi in pista in discoteca e hanno ballato fino a notte fonda. L' "evento" era stato annunciato nei giorni scorsi dal "Giornale di Sicilia", con un articolo in prima pagina dal titolo "preti missionari in discoteca. Arriva la predica del sabato sera". In un tripudio di luci psichedeliche, circa cinquecento giovani si sono scatenati al ritmo "profano" di rockstar come Piero Pelù, detto El Diablo. In pista sono scesi l'arciprete, i missionari, alcune suore e perfino il sindaco di Capaci, Pietro Puccio. Alla manifestazione è intervenuta pure Elisa Orlando, finalista dell'ultima edizione di miss Italia*». (*La Nazione*, 12 febbraio 1996).

Quando il sale diventa insipido, non è buono ad altro che ad essere calpestato. È parola di Dio.

Lettera firmata

È di FEDE: L'INFERNO C'È e NON È VUOTO

Su *Famiglia Cristiana* n. 46/1995, una lettrice domanda:

«Noi, creature limitate, come possiamo peccare così radicalmente da meritare una pena eterna? Il filosofo Guitton, credo, dubitava che il Dio-amore potesse creare dei dannati».

Noi siamo creature limitate, ma illimitata è la gravità del peccato col quale volgiamo le spalle al nostro Creatore e Padre; anche nei rapporti umani la gravità dell'offesa si misura dalla dignità dell'offeso e non dall'offensore: uno schiaffo al Presidente della Repubblica è ben altra cosa dello schiaffo ad un amico, benché sia la stessa persona «limitata» a darlo. Sono nozioni elementari di catechismo.

Il Guitton, poi, non è un... organo della divina Rivelazione; anzi, come da sua confessione, fu discepolo di maestri modernisti (v. *Paul VI secret*).

Il teologo di *Famiglia Cristiana*, però, *Franco Arduoso*, non solo prende sul serio il Guitton, ma schiera anche il von Balthasar, «teologo di indubbia [chi l'ha detto?] ortodossia cattolica» con il suo «l'inferno c'è, ma è vuoto», H. Vorgrimler, allievo ed ora «successore di Karl Rahner» (patente, anche questa, di ortodossia?) nonché (ahinoi!) Giovanni Paolo II o, meglio, Karol Wojtyła, dato che il suo, a dir poco, infelicitissimo *Varcare la soglia della speranza* è uno scritto non papale, ma «privato», li schiera - dicevo - contro gli «infernalisti» (sic!), i quali «appoggiandosi talora a rivelazioni private, vorrebbero popolare l'inferno di moltitudini umane»: per loro «anzi sarebbe addirittura un dogma, che un certo numero di persone languirebbero per sempre nell'inferno».

Senonché gli «infernalisti», se «talora» si appoggiano anche a rivelazioni private (il che è, con la debita prudenza, lecito, mentre non è lecito appoggiarsi ad opinioni private ereticali, come fa l'Arduoso), normalmente e generalmente si appoggiano soprattutto alla dottrina della Chiesa cattolica, «infernalista» anch'essa, dato che ha sempre professato, quale verità di fede divina rivelata, appunto che un certo numero di persone languisce e languirà per sempre nell'inferno, come potrà constatare compulsando un semplice manuale di teologia (preconciliare, s'intende) alle voci «predestinazione» e «riprovaione» il «teologo» di Fa-

miglia Cristiana.

È, infatti, dottrina costante e generale («semper et ubique»), e perciò infallibile, della Chiesa, dottrina fondata sulla Sacra Scrittura (Mt. 25,41; Rm. 9,22) e difesa nei concili di Valenza (D. 322), Orange (Denz. 200), Quierzy (Denz. 316), Trento (D. 827) che «Dio con eterno decreto ha predestinato determinate persone [non al peccato, come vorrebbero Lutero e tutti i predestinazionisti, ma] in previsione dei loro peccati, alla riprovaione eterna» (L. Ott *Compendio di teologia dogmatica*, ed. Marietti 1955 p. 402). Se la Sacra Scrittura è percorsa dal «filo rosso» (come amano dire i neomodernisti) che Dio vuole tutti salvi, è parimenti percorsa dal «filo nero» che non tutti si salvano e pertanto «un certo numero di persone» languisce e languirà «per sempre nell'inferno».

Ora, poiché la riprovaione di una parte degli uomini si trova nella Rivelazione divina pubblica custodita dalla Chiesa (il dire che Sacra Scrittura e Chiesa tacciono sull'identità e il numero dei dannati è spostare semplicemente il discorso), il cattolico, anche a prescindere da tutte le «rivelazioni private», deve credere non solo che «l'inferno c'è», ma anche che esso non è affatto «vuoto». Perciò i cosiddetti «infernalisti» sono semplicemente dei cattolici fedeli alla dottrina della Chiesa, mentre i non «infernalisti» non sappiamo se possono ancora dirsi cattolici, dato che si permettono di piegare la Verità rivelata al loro corto cervello.

* * *

Stando così le cose, non si comprende come il **card. Biffi** di Bologna in un'intervista ad *Avvenire* (11 ottobre u. s.) abbia potuto dire: «Alcuni teologi hanno sostenuto che l'inferno esiste, ma è vuoto; ed è la posizione di von Balthasar. Ma per poterla sostenere bisogna aver fatto il giro turistico dell'aldilà. Il cristiano deve perciò credere all'inferno e può sperare (solo sperare) che sia vuoto».

Se il card. Biffi intendeva scherzare, c'è da dire che questo scherzo non gli è consentito né dalla gravità della materia né dalle circostanze (la campagna di stampa condotta contro il dogma dell'inferno dallo stesso Av-

venire) né dalla sua posizione di Maestro della Fede. Se il card. Biffi, invece, fa sul serio, dovrebbe sapere: 1) che non c'è bisogno di nessuno «giro turistico» nell'aldilà per sapere che l'inferno non è vuoto: basta, come già visto, la fede, che poggia sull'infallibile onniscienza di Dio e ci mette perciò in grado di sapere, senza «giri turistici» nell'aldilà, che l'inferno non solo esiste, ma, come anche logica vuole, non è vuoto; 2) che al cristiano non è lecito «sperare» che l'inferno sia vuoto, perché la speranza del cristiano è una virtù soprannaturale che ha a suo fondamento la fede, la quale, come già visto, in materia di inferno «vuoto» non consente nessuna speranza.

Il card. Biffi passa per il «migliore» dei Vescovi italiani, perché di tanto in tanto ricorda qualche «verità scomoda». Che dire? Che al paese dei ciechi l'orbo è re? No. Perché siamo in materia di fede e in materia di fede è ancora più vero ciò che San Giacomo dice della morale: «Chi manca in un solo punto è reo di tutto» (v. Leone XIII *Satis Cognitum*).

IL FRATELLO GIUDA

«Giuda trovò nel corso dei secoli anche i suoi apologisti. Dai cainiti [eretici] del secolo II sino ad un Roué del secolo attuale attraverso E. Renan [apostata], Petruccelli della Gattina, G. Bovio [massone], ecc., una scia di ammiratori ha cercato di difenderne la persona ed il gesto, o almeno di scusarlo. Ma contro ogni tentativo di riabilitazione sta la parola di Gesù: «Il figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a colui per opera del quale egli viene tradito: sarebbe meglio per lui che non fosse mai nato» (Mt. 26,24)». Così l'*Enciclopedia Cattolica* alla voce Giuda Iscariota e così, unanimi, esegeti e teologi fino al Concilio. Ma ora che il von Balthasar ha scoperto che «l'inferno c'è, ma è vuoto», ecco che alla schiera degli eretici, degli apostati, dei massoni apologisti di Giuda si accodano oggi ecclesiastici, religiosi e laici ufficialmente cattolici. Così un certo Antonio M. Alessi in *Briciole... di pane vivo / Riflessioni religiose per tutti* non esita a dedicare all'argomento un capitoletto intitolandolo «Mio fratello Giuda» (se lo dice lui!). Certo, nell'«ora di Giuda» (così un pugnace sacerdote ha definito l'epoca attuale) non poteva mancare l'apologia di Giuda e, se l'«inferno c'è, ma è vuoto», bisogna tirarne fuori anche e soprattutto Giuda.

SEMPER INFIDELES

● Il catalogo «speciale **Cittadella editrice**» 1995 offre, a cura di un non meglio precisato «gruppo di ricerca islamico-cristiano» (precedenza ecumenica?) il libro «*Bibbia e Corano: cristiani e musulmani [alla pari] di fronte alle Scritture [anche loro alla pari; se sacre o umane, non ha più importanza]*».

● *Famiglia Cristiana* n. 35/1995 interroga **mons. Luigi Sartori** sui risultati di un sondaggio dai quali risulta — così dice l'intervistatore — «un'appartenenza [dei cattolici alla Chiesa] parziale e condizionata, magari con riserva soprattutto sulle questioni morali». «Sì — replica il Sartori — ma siamo in linea con il Concilio, che ha detto che bisogna tener conto dei gradi di appartenenza. Ciò che sembra segnalazione di un'uscita dalla Chiesa, può essere invece un cammino di avvicinamento [è la versione ecclesiale del pirandelliano «così è se vi pare»]. Dal sondaggio risultano appartenenze parziali...».

A sua volta, don Silvano Sirboni interrogato sulla «benedizione» che in alcuni Paesi — incredibile, ma vero — si dà alle «coppie irregolari» (divorziati risposati civilmente) ed anche alle «coppie» contro natura (omosessuali), risponde: «la normativa della CEI [si tratta del «Direttorio di Pastorale familiare»], escluso ogni comportamento ambiguo sul valore e sul rito sacramentale del matrimonio, ribadisce altrettanto fortemente [nella classica illusione di salvare capra e cavoli] che i cosiddetti «irregolari» sono nella Chiesa «anche se non sono nella pienezza della stessa comunione ecclesiale». Ora, che i semplici peccatori, a differenza degli eretici e degli scismatici, restano nella Chiesa quali membra morte (finché la morte non intervenga a separarli definitivamente) è vero, ma è altresì vero che non c'è affatto da tranquillizzarli su un siffatto «grado di appartenenza». Inoltre, c'è da domandarsi se possono dirsi semplici peccatori o non devono piuttosto dirsi eretici e scismatici quegli «irregolari» (e i loro sostenitori) che non solo peccano, ma, contro la dottrina e l'autorità della Chiesa, sostengono pubblicamente la liceità del loro peccato. Ma tant'è: per la «Chiesa del Vaticano II» anche gli eretici e scismatici di vecchia data, quali i protestanti e gli ortodossi, e persino i non battezzati sono nella

Chiesa «anche se non nella pienezza della comunione ecclesiale». E allora resta da non far torto a dannati e demoni, riconoscendo anche a loro un posticino, magari infimo, nella «stessa comunione ecclesiale». Ed infatti c'è già stato chi ha detto e c'è chi va ripetendo che l'inferno «è vuoto». E i suoi abitanti? Nella Chiesa trionfante, naturalmente, dato che ai modernisti la dottrina sul Purgatorio non è meno ostica della dottrina sull'inferno.

● *Madre* marzo '95 p. 31: «Le donne dicono Dio». Articolo sulle «teologhesse», della cui «teologia» ci viene offerto, tra l'altro, questo saggio: «come insegna **Stella Morra della Pontificia Università Gregoriana** [ahi, santo Padre Ignazio!] la fede è sintassi amorosa con l'Altro che si rivela (ossia si vela [sic!] due volte), un Altro sempre perduto [?] e tutto da rielaborare [sic!]». Le donne (neomoderniste) «dicono, Dio»? Per carità! Bastano la fantasia, l'impostura e le eresie dei loro colleghi uomini!

● *Madre* ottobre '95 p. 37: «La Militello presidente dei teologi», più esattamente della «Società per la Ricerca Teologica». Si tratta di quella «teologhessa» che (v. *si si no no* 15 novembre 1988) lasciammo docente, sotto l'alta protezione del **card. Pappalardo** di Palermo, nella «Facoltà teologica di Sicilia» e che ora ritroviamo nella capitale del mondo cattolico «docente di ecclesiologia e mariologia presso la facoltà teologica «**Marianum**»».

Nel lontano 1987 (*La voce dell'Ionio* 1 marzo 1987) la Militello si augurava che la Chiesa «dopo aver riconosciuto tante sue responsabilità... (pensiamo al caso Galilei e alla religione ebraica)», riconoscesse finalmente, anche le sue responsabilità nell'emarginazione della donna. Successivamente (v. *Corriere della Sera* 22 giugno 1988) la Militello chiedeva «le donne anche sull'altare» ovvero il sacerdozio femminile, sostenendo falsamente che nella Bibbia (la Tradizione per questi novatori è come se non esistesse) non c'è nulla che vi si opponga. Ma il femminismo ecclesiale, così come ogni altra forma di modernismo, oggi rende bene. Ed ecco la «teologhessa» insegnare ora «mariologia» nell'università romana dei **Ser-**

viti o **Servi di Maria**, i quali sembrano aver dimenticato che Maria Dio non la volle né «teologhessa» né «sull'altare» e che questo ha sempre costituito uno degli argomenti principi contro il sacerdozio femminile: «Se il Sacerdozio potesse venir conferito alle donne, nessuna ne sarebbe stata più degna di Maria; tuttavia tale dignità e carattere furono negate anche a Coeli alla quale fu concesso di portare nel suo seno il Re del mondo, il Figlio di Dio» (Sant'Epifanio PG 23,963). Ma tant'è: della patrologia i neomodernisti si ricordano solo quando torna loro comodo.

● *Famiglia Cristiana* n. 42/1995

Un lettore domanda: «Avendo il papato perso il potere temporale, ci sono ostacoli perché in futuro partecipino all'elezione del Pontefice anche rappresentanti delle altre Chiese cristiane? [la cui esclusione dall'elezione del Pontefice c'entra con il potere temporale come i cavoli a merenda]».

Risponde «il teologo» di turno, **Severino Dianich**, che intitola la sua risposta: «Perché il Papa non è eletto da tutti i cristiani [sic]». E così la confusione è al completo.

«Quelli che prendono Cristo devono prenderlo tutto intero»: è l'antica sentenza dei Padri della Chiesa, ribadita da Leone XIII nella *Satis Cognitum*. Perciò falsamente si dicono «cristiani» coloro che non professano integralmente la dottrina di Cristo, ma, per onestà di discorso, devono dirsi eretici, perché, secondo l'etimologia della parola, «scelgono» dalla Divina Rivelazione che cosa accettare e che cosa respingere.

L'equivoco del titolo è il preludio. Nella risposta il Dianich qualifica la domanda del lettore «bella e bizzarra». Bizzarra — spiega — perché protestanti ed ortodossi non accettano il primato del papa «così come lo affermiamo nella fede cattolica». Come lo affermiamo nella fede cattolica? e non anche — domandiamo — come in realtà Gesù Nostro Signore lo ha istituito? Una diffatta elezione — dice ancora il Dianich — «vorrebbe dire che il papato cattolico avrebbe perso le sue caratteristiche, cioè la convinzione [sic] di essere preposto, per volontà di Cristo, alla custodia autorevole ed infallibile della fede cattolica...». Anche qui domandiamo: per il «teologo» Dianich si tratta solo di una «convinzione» (magari infondata o almeno ancora tutta

da discutere) del papato cattolico o anche di una effettiva, reale «volontà di Cristo»? Strano linguaggio, che elude costantemente il confronto con la realtà oggettiva necessariamente una e perciò necessariamente «esclusivista» ed «intollerante», per frantumarla nella molteplicità delle «convinzioni» soggettive.

Riconosciuto che comunque le «convinzioni» divergono, ecco «il teologo» Dianich «ipotizzare convergenze di altro tipo» ovvero convergenze che aggirino la scomoda questione della effettiva, reale «volontà di Cristo», che, invece, come ricorda Leone XIII nell'enciclica succitata, è l'unica via per ricondurre all'unità chi se ne è dipartito.

La domanda — il Dianich dice — nonostante la sua bizzarria, è «bella», perché «fa pensare quanto una maggiore creatività e una più libera audacia potrebbero contribuire a farci avanzare sulla strada dell'unità».

Veramente, no! Fino a prova contraria, la «creatività» e l'«audacia», soprattutto in materia dottrinale, hanno sempre contribuito a separare anime e popoli dall'unità dell'una ed unica Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, e tanto più profondamente quanto «maggiore» è stata la «creatività» e «più libera» l'«audacia». La storia della Chiesa e l'eresia luterana in particolare insegnano. L'unità, infatti, o è nella verità o non è affatto, e perciò, sempre per onestà di discorso, la «creatività» e l'«audacia» prospettate dal Dianich vanno dette rispettivamente superbia e ribellione e l'«unità», che egli se ne ripromette, è quell'«unità nella comune rovina» contro cui già mise in guardia Pio XII nell'*Humani Generis*.

Né il Dianich si ferma qui. Dopo aver vincolato la «coscienza» (sic!) dei cardinali elettori alle attitudini «ecumeniche» del candidato al papato (al quale papato Nostro Signore Gesù Cristo non ha affidato nessuna missione «ecumenica»), svincola con «libertà» ed «audacia» questa medesima coscienza da ogni remora nel consul-

tare eretici e scismatici, circa l'elezione del Papa che Gesù ha costituito supremo custode della Fede! E dopo aver affermato che il conclave chiuso ha avuto le sue origini in «tempi molto meno felici [sic!] per la Chiesa», progetta «un conclave più aperto, con consultazioni più esplicite e anche (perché no?) con l'ascolto — come è avvenuto nel Concilio ecumenico [in che senso?] — dei rappresentanti di altre Chiese [che tali non sono]». Quasi che i disastri conseguiti da un tale «ascolto» non bastassero!

Il Dianich, naturalmente, non manca di appellarsi al «Papa stesso», che «ha... nella sua ultima enciclica... chiesto di distinguere fra la dottrina cattolica del primato papale e le forme del suo concreto esercizio». Distinzione speciosa, che può allettare solo i gonzi dopo l'altrettanto speciosa distinzione tra la dottrina cattolica in genere e le sue «forme», con la quale Giovanni XXIII diede il via al Concilio «ecumenico» e alla crisi attuale.

Comunque siamo avvertiti. Dopo il Concilio «ecumenico», il sacerdozio «ecumenico», l'episcopato «ecumenico», il calendario «ecumenico», il martirologio «ecumenico», ci attende il papato «ecumenico». Ci resta una sola speranza, che è certezza: poiché il papato è stato realmente preposto dalla volontà di Cristo alla custodia infallibile della fede e al governo della Chiesa ne consegue che, se il papa *pro tempore* ne perde la «convinzione», N. S. Gesù Cristo è obbligato a provvedere alla Sua Chiesa.

Si vis, homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam proficere, quotidie mediteris Domini Passionem (Se vuoi, o uomo, crescere di virtù in virtù, di grazia in grazia, medita ogni giorno la Passione del Signore).

San Bernardo

DALLA GRECIA

Riceviamo e pubblichiamo

Ho ricevuto tutti i fascicoli di *sì sì no no* che leggo con interesse e soddisfazione, ma anche con grande dispiacere nel vedere in che stato di confusione, di disordine hanno ridotto la Chiesa i modernisti, i «progressisti» etc... La Chiesa cattolica, che una volta splendeva di forza e di salute, è diventata irriconoscibile. Ciascuno (certo, non tutti) dice e fa quello che vuole.

Da parte mia non ho mai simpatizzato per il rinnovamento, l'aggiornamento, l'ecumenismo ecc.

Quale ecumenismo? Non ho mai capito che cosa s'intende per «unione di tutti i cristiani». Come può avvenire l'unione con i protestanti? Non hanno Cresima, Confessione, Sacerdozio, Messa (Sacrificio), non credono alla presenza reale di N. Signore nell'Eucarestia, non hanno Estrema Unzione, non venerano la Madonna (dicono che ha avuto più figli), non credono alla sua Immacolata Concezione, Assunzione, ecc., non hanno Magistero, negano l'indissolubilità del Matrimonio e la vita consacrata. E poi si parla anche di unione di tutti i «credenti», compresi i maomettani. Quali credenti? Gli Ebrei non credono all'Incarnazione del Verbo, alla Passione, alla Resurrezione, all'Ascensione, alla Santissima Trinità. E poi tante cose inammissibili nella liturgia, tante stupidità (ho visto in fotografia l'Adorazione del SS. Sacramento con una candela) e poi la comunione in mano, la confessione praticamente abolita...

E poi perché parlare di «unione dei cristiani» quando si è riconosciuta la legittimità di tutte le eresie? L'unione si è già fatta: ciascuno crede quello che vuole, senza autorità cui obbedire; è l'uniformità nell'errore e nell'anarchia religiosa.

Allora coraggio! continui a denunciare, a combattere e Iddio l'aiuti.

La sola speranza sta nel «non praevalerunt».

Lettera firmata
da un Sacerdote

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio